

Marina Gazzini
Recensione
Medioevo in rete tra ricerca e didattica,
a cura di Roberto Greci
Bologna, CLUEB, 2002

Estratto da Reti Medievali Rivista, IV - 2003/2 (luglio-dicembre)

http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/recensio/Gazzini_Medioevo.htm



Firenze University Press



Marina Gazzini

Recensione
Medioevo in rete tra ricerca e didattica
a cura di Roberto Greci
Bologna, CLUEB, 2002

La telematica è diventata, anche per i precisi programmi di Sviluppo delle Tecnologie Didattiche elaborati dal 1997 dal Ministero della Pubblica Istruzione, un punto di riferimento e un momento di confronto ineludibile per l'insegnamento, pure in quei settori umanistici che, almeno apparentemente, si sono dimostrati all'inizio più refrattari all'invasione delle nuove tecnologie. E questo non solo perché nella rete pullulano siti, di valore e contenuti assai disparati, cui si rivolgono sempre più volentieri gli studenti alla ricerca di strumenti di supporto per i loro studi, ma anche perché alla rete ormai si rivolgono anche gli insegnanti stessi, sia per attingere a loro volta informazioni sia, con atteggiamento meno passivo, per inserire dati e strumenti didattici o per collaborare con i propri allievi, ad esempio all'allestimento del sito del proprio istituto scolastico.

A fronte di questo uso ampio, di pratiche diffuse ma spesso non perfettamente consapevoli (con prodotti ed esiti quindi in certi casi assai discutibili o per lo meno del tutto inutili, tali da far rimpiangere i cosiddetti sistemi tradizionali), appare senz'altro più carente il momento della riflessione teorica, dell'interrogazione sui motivi di certe scelte e sugli obiettivi di queste, della meditazione sulle procedure. Un manuale come *Medioevo in rete tra ricerca e didattica* può allora venire incontro a chi desideri colmare queste lacune. Sebbene infatti l'ambito di riferimento sia limitato allo studio dell'età di mezzo, le discipline coinvolte sono diverse – la storia, la filosofia, la didattica della storia, l'informatica umanistica, la diplomatica – unite nell'encomiabile sforzo di tenere insieme percorsi di lavoro spesso separati: la ricerca e la didattica, e per quanto concerne quest'ultima, la didattica universitaria e accademica e la didattica delle scuole medie superiori e inferiori che coinvolge ben più ampio numero di utenti.

L'opera in questione nasce dalla pubblicazione degli atti di una giornata seminariale organizzata presso l'Università di Parma da Roberto Greci e si compone dei seguenti contributi: Fabio Ciotti, *La comunicazione telematica e*

le discipline umanistiche; Jean-Philippe Genet, *Panorama critique de l'utilisation d'internet par les médiéviste en France*; Michele Ansani, *Sull'edizione digitale di fonti documentarie*; Dino Buzzetti, *Risorse digitali e strutture di dati*; Sabrina Corbellini, *Medievistica in rete: Bibliotheca Neerlandica Manuscripta (Biblioteca Universitaria, Leida) e Narrative Sources (Università di Gand e Università Cattolica di Lovanio)*; Enrica Salvatori, *Tra didattica e ricerca: l'esperienza dei Dipartimenti e Istituti di Storia*; Antonio Brusa, Martin de Pace, Giorgio Gentile, *Per una costruzione della Didattica della Storia Medievale on line. Una ricognizione dell'esistente e qualche prospettiva*; Piero Corrao, *E-classroom. Esperienze digitali e telematiche di didattica medievistica negli Stati Uniti*; Elena Maklakova, *L'insegnamento della storia via internet: l'esempio della Russia*; Simone Bordini, *Uno strabismo storiografico: il medievista e l'internet*; Andrea Zorzi, *Comunicazione del sapere ed editoria digitale: problemi e prospettive per gli studi medievali*. Si tratta in molti casi di nomi 'noti' (almeno per gli addetti ai lavori) del panorama scientifico italiano ed europeo, noti proprio per avere dedicato parte del proprio lavoro di ricerca e di riflessione alla questione dell'impatto delle nuove tecnologie sulle discipline umanistiche. I loro contributi sono quindi tutti egualmente importanti nel fissare alcuni punti fermi che, nonostante il processo di rapidissimo invecchiamento cui è sottoposto tutto ciò che ha a che fare con l'informatica e la telematica, non vanno a decadere col passare del tempo (il seminario si svolse nel 2001, i testi sono del 2002). In questa sede, ritengo tuttavia opportuno soffermarmi soprattutto su quei saggi che affrontano in maniera più esplicita i problemi relativi al rapporto tra la rete e l'insegnamento/apprendimento della storia.

L'approccio alle risorse telematiche e informatiche non aiuta a risolvere vecchi problemi, bensì ne crea di completamente nuovi. Nell'affrontarli, sarà necessario riflettere in primo luogo su una fondamentale questione di metodo: la selezione e la valutazione delle risorse. Se infatti, nei primi tempi della diffusione del WWW l'esigenza dominante fu quella del 'come scoprire' le informazioni, successivamente ha cominciato a prevalere la problematica del 'come valutare' le informazioni reperite. Che senso può avere, infatti, disporre di nutrite serie di dati forniti da motori di ricerca generalisti, se poi le risorse inventariate non sono utilizzabili o attendibili?

Esempio principe di mistificazione storiografica nell'era telematica è il saggio elettronico *The Black Death in the Civitas nostra dominae reginae angelorum: The Testimony of the Anonymus Losangelensis* <<http://ccat.sas.upenn.edu/jod/lamjer/front.html>>: sebbene scritto da uno storico di fama, Stuart Jenks, non è altro che una burla assai gustosa (costruita sulla presunta cronaca anonima della trecentesca Peste Nera nella città di Los Angeles - USA!!! -) finalizzata a trarre in inganno i motori di ricerca che, recuperando le informazioni non in base all'affidabilità informativa e scientifica, ma piuttosto a criteri come l'affinità tematica, la lingua, il numero di

occorrenze di parole-chiave, l'hanno inserita nei repertori di risorse utili allo studio del Medioevo.

Non sempre però è possibile sorridere. Nel momento in cui entra in gioco la responsabilità professionale degli operatori culturali e degli educatori non possiamo non porci seri interrogativi circa la validità dell'edizione elettronica di un classico della letteratura antica o moderna, circa i principi che guidano la creazione di raccolte digitali di fonti documentarie o iconografiche o cartografiche, o ancora intorno al grado di affidabilità dei cataloghi in linea di biblioteche o di archivi, e all'autorevolezza dei testi a carattere didattico o divulgativo che affollano i siti telematici più diversi. Infine, non possiamo esimerci dal chiederci quanto corretto sia suggerire ai propri studenti di utilizzare le risorse telematiche senza metterli nella condizione di valutarne l'attendibilità e senza fornire loro gli indispensabili strumenti critici con cui distinguere e vagliare. Troppo spesso si tende infatti a dimenticare che le risorse telematiche, come ogni altro strumento di ricerca o fonte storica, sono opera di individui, dei loro progetti culturali e delle loro scelte, e che pertanto devono essere sottoposte a esame critico con gli stessi metodi e con lo stesso rigore che lo storico, lo scienziato, lo studioso in generale usano nel trattare i propri materiali tradizionali di lavoro.

Come illustra Fabio Ciotti, il mondo professionale della ricerca storica e umanistica in generale (o almeno una certa sua componente più sensibile all'innovazione) di fronte a questi processi ha manifestato un duplice bisogno: comprendere caratteristiche e potenzialità della telematica in vista di sperimentazioni accorte, e recuperare l'autorità di controllo e selezione che la rete sembrava poter vanificare. Nella maggior parte dei siti che in Internet si occupano di storia medievale predomina senz'altro un'idea di Medioevo filtrata dai mezzi di comunicazione di massa: un Medioevo neo-romantico, disneyano, hollywoodiano, new age. Anche laddove sembrano affiorare sinceri intendimenti storici, quella che circola è una concezione vecchia di storia, fatta di nozionismo, cronologia, aneddotica, esaltazione delle personalità; le pagine web poi sono realizzate per lo più con plagi spudorati. Sono questi i siti dell'amatorialità, opera di appassionati, di cultori di aspetti e periodi storici definiti, di collezionisti.

Purtroppo, di fronte a questi prodotti particolarmente indifeso risulta il mondo della scuola. Per meglio comprendere i rischi insiti a questa omogeneizzazione comunicativa, risulta particolarmente pregnante un brano dell'intervento di Andrea Zorzi che qui riportiamo: occorre, scrive Zorzi, "marcare la differenza tra il piano della divulgazione e quello dell'amatorialità: la prima, infatti, può essere 'alta' o 'bassa', 'buona' o 'meno buona' (può essere cioè giudicata in base a parametri qualitativi), ma resta pur sempre una scrittura consapevole e qualificata che si propone di mediare le questioni e il sapere storico più aggiornato in un linguaggio appropriato per il grande pubblico, a comin-

ciare da quello studentesco. La seconda, invece, non può essere considerata alla stessa stregua della divulgazione, proprio perché non ne possiede in genere i requisiti fondamentali, ed è fonte per lo più di informazione dequalificata. Se la distinzione è valida in linea teorica, essa però non costituisce ancora una pratica consapevole e diffusa, soprattutto tra gli studiosi e, soprattutto, tra i docenti. [...] Come è noto, la situazione è resa drammatica dallo iato esistente tra le generazioni dei docenti, spesso completamente digiuni anche dei minimi rudimenti informatici, e quella degli attuali studenti, crescentemente acculturati (ma, si noti, fuori della scuola) all'Internet e alla comunicazione digitale. Si tratta di un tema che meriterà di essere ripreso in altre sedi. Basti qui osservare tre aspetti del problema: da un lato, come le competenze studentesche siano costituite, salvo rari casi, da mere capacità tecniche a usare i nuovi strumenti, non già dalla maturazione di autonome capacità critiche nell'uso delle risorse digitali a fini di studio; dall'altro, come anche per i docenti delle scuole sia ancora difficile maturare capacità di valutazione e selezione critica delle risorse; e, non ultimo, quanto sia ancora sostanzialmente inerte l'editoria scolastica nel produrre manuali e dispense multimediali che offrano delle alternative all'attuale stato di abbandono degli studenti all'amatorialità dilagante nella rete”.

Al grido d'allarme segue una serie di proposte di applicabilità generale per superare, o almeno arginare, il problema. Anzitutto viene ribadito più volte come la 'nuova frontiera' debba essere l'integrazione delle risorse – fra strumenti tradizionali e pubblicazioni cartacee da un lato e risorse digitali dall'altro – e non certo l'abbandono delle prime a discapito delle seconde. Quanto ai criteri di valutazione delle risorse, si precisa come da tempo si sia cercato di fissare alcuni parametri generali di giudizio, riconducibili alle macrocategorie di autorevolezza, accuratezza, obiettività, aggiornamento, completezza. Altri parametri, più specifici, sono stati individuati in ragione della natura digitale e ipermediale delle risorse in questione: stabilità, chiarezza, facilità di accesso e di utilizzo, equilibrio tecnico tra contenuti testuali e strumenti multimediali. Nel caso poi della differenziazione fra ciò che è divulgativo e ciò che rimane nell'ambito della perniciosa amatorialità, si suggerisce di guardare sempre alle 'qualifiche' vere, e non autoattribuite, degli autori che devono essere studiosi di professione, come docenti universitari, ma anche archivisti, bibliotecari, giornalisti, insegnanti con formazione specialistica. Si ricorda infine come un'altra soluzione potrebbe essere il ricorso a motori di ricerca selettivi, detti LASE (Limited Area Search Engines), ma è anche vero che in campo umanistico ne esistono ben pochi.

Armati di questo bagaglio metodologico, possiamo affrontare con maggiore sicurezza le questioni relative alla didattica, scolastica ed universitaria, che vengono trattate in altri saggi di *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*. Considerare il Web come un semplice contenitore di dispense, manuali e guide, più immediatamente accessibili rispetto alla circolazione cartacea, significa rinunciare a sviluppare il valore potenziale della comunicazione telematica a

fini didattici. È invece intorno all'interattività, resa possibile dall'evoluzione dei sistemi di corrispondenza elettronica, dalla costituzione di servizi integrati in cui siano compresenti documenti e materiali insieme a forme di scambio diretto tra docenti e allievi, che è possibile scorgere uno scenario nuovo della didattica distribuita, in cui la funzione del docente non solo non risulta ridimensionata, ma è chiamata al contrario ad un'opera più incisiva ed assidua rispetto al quadro di riferimento tradizionale. È importante sottolineare la forte rilevanza civile che questo scenario può assumere, contribuendo in maniera concreta a colmare il dislivello tra centri e periferie nell'accesso alla formazione e a risolvere i problemi di una distanza dai centri tradizionali di formazione che si traduce spesso in forti penalizzazioni ed in sostanziali condizioni di ineguaglianza. La sperimentazione sulla teleformazione è avviata in molti paesi, e mostra che proprio le realtà che maggiormente soffrono dal punto di vista delle distanze fisiche tra centri di formazione e periferie possono avvalersi in maniera particolarmente efficace di questa risorsa. Significative dunque le esperienze universitarie di due paesi caratterizzati dalle 'grandi distanze', gli Stati Uniti e la Russia.

La pratica corrente della didattica medievistica nelle università nordamericane con riflesso pubblico in rete viene esaminata da Piero Corrao. Come campione sono stati presi siti appartenenti sia ad atenei di grandissimo prestigio quali Yale, Cornell, Princeton, sia ad università più periferiche nel circuito accademico; al tempo stesso alcuni dei docenti dei corsi considerati sono molto noti nel panorama della medievistica internazionale (da Lynn Nelson a Kenneth Pennington, Peter Hyams, James Given), altri sono invece rappresentativi del circuito più legato alla didattica statunitense. Le pagine web connesse con scopi didattici sono di natura molto varia: *home pages* di docenti destinate al supporto della didattica, *tutorials*, *syllabi* di corsi (ovvero programma-calendario che elencano settimana per settimana i temi delle lezioni, le letture richieste, e scandiscono nel tempo le diverse attività del corso), depositi di fonti digitalizzate specificamente pensati per la didattica, ed altre più difficilmente inquadrabili. Le pagine web relative a corsi universitari di storia medievale non sono abbondantissime sia perché l'uso della telematica è molto meno universale di quanto non si ritenga comunemente, sia perché, per ovvie ragioni di carattere economico, le università tendono a limitare ai soli iscritti l'accesso ai materiali didattici e alle stesse informazioni sui corsi.

Dall'indagine di Corrao emerge la prevalenza di corsi di carattere generale o introduttivo agli studi medievali (*survey courses* come *Medieval History*, *Medieval Europe*, *Western Civilization*, *World History*), una tendenza che fa pensare come la didattica basata su corsi di carattere più generale sia destinata ad assumere un ruolo molto più centrale rispetto alla tradizionale preferenza per proposte monografiche e tematicamente specializzate. Significativi anche casi più rari di corsi 'asincroni', esclusivamente *on line*, come il corso denominato *Electric Renaissance. An Experiment in Learning* realizzato da Ellis Knox della Boise State University, un esperimento, il primo in assoluto, di

grande successo rimasto come punto di riferimento delle *virtual classrooms*, anche perché dalla sua nascita (nel 1995) è stato continuamente aggiornato. Il modello dell'esperienza di *Electric Renaissance* e degli altri corsi realizzati all'Università di Boise (ipertestualità, riferimento a materiali in rete, produzione di materiali digitali specifici per il corso, uso dell'*e-mail* come strumento di discussione) ha influenzato profondamente la pratica della didattica medievistica statunitense in rete.

Nonostante l'utilizzazione di questi strumenti come supporto, in generale è sempre forte, nella presentazione dei corsi, il richiamo all'indispensabile ruolo di stimolo del docente, alla presenza fisica, alle discussioni in aula, all'importanza delle lezioni e dello studio sul tradizionale materiale bibliografico. Strettamente collegata con un'impostazione che prevede l'accesso diretto da parte dello studente a fonti esemplificative fin dal primo approccio con gli studi storici è l'inclusione di collegamenti a testi e letture presenti in rete. Qui va rilevata una fondamentale differenza fra la scelta di produrre autonomamente, da parte del docente, una raccolta di testi digitalizzati e renderla disponibile in rete ai propri studenti e quella di utilizzare riferimenti a collezioni digitali esistenti, sia destinate appositamente alla didattica, sia derivate da progetti di costruzione di *digital libraries* di carattere più generale. La prima soluzione presenta il limite dell'ampiezza relativamente ridotta della raccolta, a fronte di una maggiore cura nella selezione delle fonti proposte in relazione al corso. La seconda può invece contare sulla possibilità di selezionare quanto adeguato al corso su una base molto ampia di materiale in quanto prende come standard di riferimento l'imponente silloge di fonti rappresentata dall'*Internet Medieval Sourcebook* la più grande collezione di fonti medievali oggi disponibile *on line*, curata da Paul Halsall <<http://www.fordham.edu/halsall/sbook.html>>.

In entrambi i casi è presente il pericolo dell'allontanamento degli studenti dal contatto diretto con l'affidabilità delle edizioni tradizionali di fonti. Il fatto che la stragrande maggioranza delle fonti disponibili in rete appaia in traduzione in lingua inglese rappresenta un enorme limite alla qualità dei testi, ma va rilevato che non si tratta di un fenomeno connesso con l'apparizione di edizioni digitali e telematiche, ma piuttosto di un uso consolidato della didattica anglosassone. In alcuni casi, i docenti hanno introdotto nella loro pratica didattica strumenti nati nel Web, in relazione alle sue utilizzazioni più generali: funzioni di ricerca all'interno delle pagine, elenchi di *Frequently Asked Questions* sui temi del corso.

Sperimentazioni interessanti, ma che comportano a parere di Corrao un forte rischio di impoverimento e di banalizzazione dell'approccio a temi complessi e non facilmente formalizzabili come quelli di un corso di studi medievistici. A questa stessa categoria di strumenti può essere assimilata la pratica di costruire, all'interno delle pagine del corso, un piccolo *gateway* di risorse telematiche, un elenco di siti inerenti ai temi del corso o utili come

sussidio ed estensione degli argomenti di studio, o ancora di siti di riferimento generale per gli studi medievali. Agli entusiasmi iniziali si va sostituendo una notevole cautela nel proporre tali strumenti, largamente inflazionati nell'uso corrente del Web: sono infatti percepibili segnali diffusi di attenzione critica verso la tendenza all'uso indiscriminato di materiali facilmente accessibili ma non sempre affidabili, come quelli presenti in rete. E così alla semplice segnalazione di siti viene sostituita una presentazione in termini critici, una guida ragionata al materiale segnalato; o ancora si distingue con chiarezza fra *links* a materiali interni al sito del corso, e dunque pienamente controllati dal docente quanto a qualità, e collegamenti a siti esterni; o infine si dà grande rilievo all'avvertenza di utilizzare con molta cautela le risorse di rete, sottolineandone gli enormi dislivelli qualitativi, fino a giungere all'esplicito divieto di citazione di siti web nei *papers* dovuti dagli studenti.

Tutt'altro panorama sembra offrire invece l'indagine condotta da Elena Maklakova – che, però, si muove ad un livello meno approfondito del saggio precedente – sulla realtà universitaria russa. Anche qui Internet ha conosciuto una grande diffusione ed utilizzo, ma sembra più per questioni di praticità economica ed amministrativa, per le comunicazioni tra docenti e studenti (orari di esami, ricevimenti etc.), per la preparazione degli esami, piuttosto che per l'inserimento di contenuti e la sperimentazione di forme veramente nuove ed integrate di didattica. La caratteristica principale del sistema russo viene individuata nella 'flessibilità': flessibile è l'entità dell'impegno quotidiano richiesto, flessibile il piano di studi, flessibili i ritmi della comunicazione col *tutor*; inoltre si tratta di un sistema individualizzato, in quanto l'educazione a distanza si rivolge ad uno studente desideroso di scegliere un percorso educativo finalizzato alle proprie necessità, sempre che il *tutor* sia in grado di venire incontro ai suoi problemi; ed è anche un sistema economico, in quanto il corso di studi a distanza evita le spese connesse agli spostamenti e parte delle spese di iscrizione, fisse o variabili che siano. La Maklakova si sofferma quindi nella descrizione del sistema di apprendimento, scandito secondo una modularità e una sistematicità spinte. Ogni sezione del manuale elettronico è progettata infatti per essere studiata nell'arco di una settimana, alla fine della quale lo studente deve effettuare dei test. Questi test consistono di 10 domande; la prova viene considerata positiva solo se almeno sette risposte sono corrette. L'anno accademico termina con un seminario della durata di un giorno tenuto presso l'istituto scolastico cui si appoggia l'università. Alla fine del corso lo studente che ha ricevuto valutazioni positive in tutti i test e che ha partecipato a tutti i seminari, deve sostenere un esame orale dove riceve un compito da due domande, una in storia e l'altra in storiografia, e deve presentare una tesina sulla materia del corso.

Diversa ancora la situazione italiana. Enrica Salvatori ci illustra le presenze nel Web dei dipartimenti universitari e degli istituti di ricerca italiani in cui si studia la storia medievale. Alla data di compilazione del censimento (2002)

il risultato è stato giudicato deludente. Su circa 47 realtà considerate, ben 33 (ossia oltre il 70% del totale) sono ricadute nella categoria degli 'inesistenti e/o inutili'. Rientrano in questa tipologia gli istituti e i dipartimenti che non possiedono una pagina web propria (non prodotta d'ufficio dall'ateneo), oppure che presentano un sito di sole informazioni essenziali, con indirizzo, organico e casella di posta elettronica. Il ritardo della medievistica italiana nell'utilizzo degli strumenti informatici, delle tecniche multimediali, degli ipertesti, del linguaggio html e di quan'altro rientra nell'universo dell'informazione digitale sembra quindi consistente. Nonostante significative eccezioni, il dato di fondo che emerge è quello di una diffusa diffidenza tra i medievisti italiani verso il mezzo informatico, che non viene in nessun caso considerato come essenziale alla didattica e alla ricerca. La Salvatori attribuisce questo distacco alla 'non conoscenza' del mezzo e delle tecniche, con il connesso fastidio che accompagna il riconoscersi inadeguati nei confronti di un problema e nel contempo poco motivati a imparare una disciplina sostanzialmente nuova e diversa rispetto alle usuali. Si diceva però che esistono eccezioni. Fra i pochi esempi definiti 'maturi' spicca il Dipartimento di studi storici e geografici di Firenze <<http://www.storia.unifi.it/>> e una serie di sotto-siti di altissimo interesse, primo fra tutti il Polo Informatico Medievistico (PIM), pioniere della presenza in rete delle discipline dell'età di mezzo <<http://www.storia.unifi.it/PIM/>>.

La Salvatori passa quindi ad illustrare due realizzazioni relativamente recenti che non sono espressione di un singolo dipartimento o istituto universitario, ma del concorso di più forze, differenti e fisicamente lontane, ma pur sempre interne all'accademia: si tratta di "Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici" e di "Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali", ben presto diventati punto di riferimento imprescindibile per i medievisti 'navigatori'. "Reti Medievali" <<http://www.retimedievali.it>> è, come recita l'introduzione al sito, "un complesso di realizzazioni web organicamente collegate che analizzano e promuovono l'uso delle tecniche informatiche e telematiche allo studio della storia medievale". Il suo scopo è quello di offrire alla comunità degli studiosi "testi, strumenti di lavoro, riflessioni storiografiche" tramite accessi diversi: dalla rivista *on line* alla biblioteca digitale, dai repertori delle risorse alla sperimentazione della didattica ipermediale e telematica. La pluralità delle offerte è canalizzata in sotto-sezioni, ognuna dotata di introduzione: abbiamo così la Rivista, il Repertorio, la Biblioteca, il Calendario, la Didattica, la Memoria; la Redazione e le Novità. Omologo francese di questa iniziativa è "Ménestrel" (MÉdiévistes sur l'InterNEt : Sources, Travaux, Références en Ligne) <<http://www.ccr.jussieu.fr/urfist/mediev.htm>> di cui parla Genet nel suo intervento. Anche in questo caso si tratta di un sito sorto grazie alla collaborazione di *équipes* accademiche diverse, che offre repertori selezionati e criticamente vagliati di fonti e risorse telematiche, sezioni tematiche corrispondenti ai vari settori scientifico-disciplinari connessi con il Medioevo (araldica, paleografia, diplomatica, filologia latina, storia della chiesa, del teatro, delle tecniche), informazione su convegni, saggistica, formazione di insegnanti

e ricercatori. “Scrineum” <<http://scrineum.unipv.it>>, nato da un’idea di Michele Ansani e ospitato dall’Università di Pavia, è invece espressamente dedicato agli studi sui libri e sui documenti prodotti nell’occidente latino è indirizzato in particolar modo ai paleografi e ai diplomatisti, ma è punto di riferimento anche per i medievisti in senso lato. Segnaliamo che ben quattro degli autori dei saggi compresi nel volume qui recensito (e, perdonate l’intrusione, anche l’autrice della presente recensione) partecipano a queste iniziative. Andrea Zorzi e Piero Corrao sono stati (insieme a Roberto Delle Donne, Stefano Gasparri, Gian Maria Varanini) tra i ‘padri fondatori’ di “Reti Medievali” alla cui redazione oggi appartengono anche Enrica Salvatori e chi scrive appunto; Michele Ansani è l’ideatore di “Scrineum”, Jean-Philippe Genet è fra quelli di “Ménestrel”.

Come osserva la Salvatori, bisogna riflettere sul fatto che le creazioni migliori, più utili e funzionali, non siano realtà strettamente istituzionali, segno che i dipartimenti e gli istituti, per legge e consuetudine centri di ricerca del mondo universitario, tendono a perdere identità all’interno del Web dove agiscono più utilmente come ‘contenitori’ di esperienze differenti, talvolta partorite all’interno della struttura o mantenute da elementi interni alla struttura stessa, ma più spesso nate grazie al concorso di forze diverse ed esterne. Non si tratta di un caso. Internet non poteva infatti che favorire l’interdisciplinarietà e la collaborazione di persone e organismi fisicamente lontani, ma vicinissimi per finalità di ricerca e temi di indagine. Internet quindi cambia i luoghi virtuali e fisici della ricerca, creando realtà nuove laddove si è sviluppata l’esigenza e vi sono le capacità di operare. Molto evidentemente resta ancora da fare, soprattutto sul piano della didattica. Se infatti possiamo trovare perfettamente logico che le realizzazioni migliori sul piano della ricerca non siano ‘dipartimentali’ in senso stretto, meno comprensibile è lo scarsissimo uso della rete ai fini dell’insegnamento. Veramente pochi sono i siti istituzionali che pubblicano il materiale didattico (documenti, questionari, dispense), mentre sono praticamente inesistenti i corsi *on line* dedicati alla medievistica. È questo invece l’ambito in cui la rete dei potrebbe dare il meglio, ma un utilizzo pieno delle tecniche informatiche a scopo didattico implicherebbe una conoscenza del mezzo piuttosto diffusa e approfondita, una collaborazione stretta con gli esperti del settore e una certa disponibilità mentale a modificare tempi e modi dell’insegnamento. Si tratta di condizioni che, in Italia, la Salvatori giudica ancora ben lontane dal realizzarsi.

L’intervento di Antonio Brusa, Martin de Pace e Giorgio Gentile ripropone alcuni dei problemi già presentati da Zorzi, saggiando in maniera diretta la situazione delle scuole medie italiane. Dalle interviste fatte agli alunni di due classi, emerge come i ragazzi abbiano idee sostanzialmente chiare, dato che sono in grado di riconoscere i siti web in cui c’è della buona storia. Essi vanno a visitare molti dei siti presi anche in considerazione dagli storici, come “Retimedievali” e il PIM di Firenze, ma di questi siti sembrano pensare: “Bello, ma ci torno la prossima volta”, e si rivolgono ad altri siti a loro più

congeniali, in quanto contengono ‘tante’ informazioni agganciate soprattutto a temi attraenti (l’alimentazione nel Medioevo, le feste, i vestiti, le armi, i tornei), hanno un’interfaccia gradevole, e sanno ‘immergere’ il navigatore nel mondo medievale (o ritenuto tale). I siti in cui i giovani preferiscono sostare appartengono dunque in sostanza al gruppo delle pagine amatoriali.

Brusa e compagni prendono inoltre in considerazione i siti confezionati dalle scuole. Attualmente queste ultime sono infatti grandi produttrici di siti che sembrano marcare lo *status symbol* delle istituzioni. Questi siti mostrano caratteristiche comuni. In pochi casi l’attenzione è rivolta alle discipline storiche: solo il 20%, quindi appena una ristretta minoranza degli autori dei siti mostra di considerare “la storia più importante di altre discipline”. All’interno di questa minoranza, un più esiguo gruppo si occupa di Medioevo. Il periodo storico più rappresentato è piuttosto il Novecento che a partire dal 1996 è stato introdotto per la prima volta nel programma di studio. La forte richiesta di materiali didattici che ne è conseguita ha ricevuto un’ottima risposta: la maggior parte dei siti del Novecento è stata costruita da associazioni organizzate per lo studio di questa disciplina, in particolare dagli Istituti Storici della Resistenza. Questa collaborazione tra istituti superiori di ricerca e scuole è venuta invece a mancare per la disciplina medievistica, ed il risultato sconcertante è di constatare ancora una volta che nei siti preparati dai docenti stessi per aiutare i ragazzi si mettano in circolazione una gran quantità di stereotipi: il castello, rappresentato a metà strada fra il disneyano ed il quattrocentesco, la piramide feudale etc.

Al termine di questa ricognizione emerge un dato preoccupante: attraverso la rete, i ragazzini si costruiscono una didattica interamente al di qua sia del processo formativo controllato, sia della ricerca. I ragazzini cercano da soli e, addirittura, danno vita ad uno stereotipo formativo: più lavorano da soli e più si crede che manifestino intelligenza e capacità, laddove, invece, il ‘fare da soli’ produce la conseguenza inevitabile di un uso non mirato dello strumento Internet, e quindi una conferma continua di stereotipi conoscitivi. È in questo momento invece che il confronto con l’adulto e la persona colta rivelerebbe tutta la sua potenzialità formativa. Quindi, perché diventi formativa la rete non dev’essere totalmente lasciata alle famiglie, ma presa almeno in parte in consegna dalle scuole, da un professore che spiega la storia vera, mentre il ragazzino fa la navigazione in Internet.

Questa assunzione di responsabilità comporta una preparazione diversa degli insegnanti. Non si tratta – è bene ripeterlo – di sole competenze tecniche. Al contrario, esse propongono il problema della formazione storica dei docenti. Infatti, chi è abituato a studiare la storia e poi a raccontarla in classe si troverà fortemente a disagio in una situazione nella quale deve gestire rapidamente grandi quantità di materiali, valutarli ed esprimere le sue scelte. Quindi si richiede un docente che sappia valutare la congruità del materiale con gli obiettivi della ricerca, e sappia intuire ‘a naso’ il valore storico del materiale.

In una parola: un docente abituato alla ricerca, e non alla ripetizione di quanto ha appreso. Stare in rete 'obbliga' dunque a trovare tutti i sistemi e le retoriche dei modi di comunicazione. È Simone Bordini a ripercorrere il rapporto fra mass media, Medioevo ed Internet e a ricordarci ad esempio come la 'manina' (la forma che assume il puntatore del mouse quando siamo alla presenza di un collegamento ipertestuale o ipermediale) e la 'chiocciolina' (l'@ della posta elettronica), non siano ideazioni originali di qualche art-director contemporaneo, ma al contrario segni giunti a noi proprio dal passato medievale. Anche di ciò sarebbe bene avere consapevolezza.

Michele Ansani, già citato dalla Salvatori come ideatore di una delle poche iniziative di spicco nel panorama informatico-medievistico italiano, focalizza il suo intervento sul problema della cosiddetta 'edizione delle fonti in formato digitale'. Si è detto di come le fonti costituiscano un supporto fondamentale per la didattica non solo tradizionale ma anche per i corsi *on line*. E si è anche però parlato dei problemi che certe 'riedizioni' informatiche del testo comportano, dalla traduzione ai criteri editoriali, che ne inficiano assai spesso la fruibilità e la validità. In campo umanistico, i risultati più avanzati dell'incontro con le nuove tecnologie finora si sono conseguiti nel trattamento informatico dei testi. È infatti intorno alla questione delle fonti che si sta sviluppando l'approfondimento metodologico più interessante nel campo delle applicazioni informatiche alla storia. Bisogna però intendersi. Cosa significa parlare di edizione digitale delle fonti documentarie?

Anzitutto va precisato come il termine 'digitale' (che origina dall'inglese *digit*, cifra, e che fa riferimento al processo di trasposizione in formato numerico binario di informazioni di varia natura affinché siano 'leggibili' da un computer) vada ad assumere numerosi significati: virtuale, ipermediale, multimediale. Va allora chiarito cosa non si intende per 'edizione digitale'. Non la conversione elettronica di una serie di documenti: l'esempio più noto è quello dei *Monumenta Germaniae Historica*, riprodotti digitalizzati e commercializzati su cd-rom (e-MGH), privi quindi di approdo telematico, di libero accesso, e resi funzionali solo per la presenza di software di ricerca automatica. Altra cosa sono poi gli archivi e le biblioteche digitali (analizzate in questo volume per quanto concerne l'esperienza nederlandese da Sabrina Corbellini) che propongono in rete semplicemente l'immagine di fonti e testi, e non un'edizione critica. Ansani ritiene invece che si debba cercare una 'via' all'edizione critica di fonti documentarie che esibisca una propria specificità nel digitale, e che proponga quindi nuovi standard all'edizione di cartari, diplomi, registri, archivi. Questo standard basato sul digitale, condivisibile dalla comunità scientifica, sarà composto di alcuni elementi fondamentali. Anzitutto i testi devono passare attraverso una codifica, ovvero procedure di (pre-)trattamento funzionali a incrementare l'attività interpretativa del testo stesso. Il sistema più diffuso è la Text Encoding Initiative (TEI). Sarà poi necessario un modello di codifica che, su un modello ideale di testo, stabilisca elementi e strutture co-

dificabili e regole per marcare i documenti elettronici al fine di consentire l'interscambio. Prima di procedere in tal senso bisogna però passare attraverso una standardizzazione concettuale e denominazionale, ovvero avere chiarezze terminologiche e concettuali per evitare confusioni tra studiosi di paesi diversi. Quindi, per rispondere alla domanda iniziale, un'edizione digitale di fonti è un'iniziativa editoriale originale e autonoma, pensata esclusivamente nel suo formato elettronico, non una duplicazione di precedenti collezioni di fonti, irriproducibile nella forma tradizionale. Un esempio è *Il Codice Diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, tuttora in fase di elaborazione ma già visitabile all'URL <<http://cdlm.unipv.it>>.

La questione della codifica e della proposizione delle fonti in formato digitale viene ripresa anche da Dino Buzzetti che si sofferma sul valore di un'operazione di intervento con nuovi dati sulla struttura originaria del testo, rapportandolo ad esempio alle necessità di utilizzo. Se il fine, dice Buzzetti, è solo quello della lettura "non si vede quale vantaggio aggiunga la rappresentazione digitale del testo alla sua rappresentazione convenzionale". Occorre dunque interrogarsi sui "modi in cui i documenti digitali funzionano come sistemi di rappresentazione della conoscenza" per riuscire a valutare pienamente l'adeguatezza di un'edizione digitale dei materiali di studio. Non si tratta dunque solo di rivendicare il riconoscimento legale della pubblicazione elettronica e di equipararla a pieno titolo alla pubblicazione cartacea, per superare ad esempio l'attaccamento della comunicazione della ricerca, in campo umanistico, ai mezzi tradizionali, ma anche, e soprattutto, di pensare alla qualità scientifica della produzione intellettuale. Il riconoscimento legale della pubblicazione digitale non può essere considerato condizione sufficiente ad accreditare pubblicazioni digitali di scarso valore scientifico. Significativamente, Buzzetti e Ansani ricordano come la digitalizzazione sia solo uno strumento, e come la nostra attenzione debba rivolgersi sempre al 'testo' e non solo al 'meta-testo'.

Medioevo in rete tra ricerca e didattica mette dunque abbondante carne sul fuoco, molta di più di quella che qui è stato possibile riassumere. Pur nella diversità delle problematiche, mi pare che tutti i saggi convergano nel definire la nostra come una 'fase di transizione', in cui esperienze di indubbio valore e interesse si intrecciano con problemi inediti. La soluzione di questi ultimi può venire solamente da una vasta sperimentazione guidata da alcuni saldi criteri, relativi soprattutto alla qualità dei contenuti, all'individuazione di nuovi percorsi formativi (dei docenti come dei discenti) e all'integrazione fra le nuove risorse *on line* e gli strumenti tradizionali. Non a caso, lo stesso curatore del volume, Roberto Greci ha ritenuto più opportuna la via della pubblicazione a stampa, in quanto il libro su carta è ancora il mezzo privilegiato di diffusione di temi specialistici.

URL verificati in data 29 gennaio 2004